

## ***UNA FONTE PER LO STUDIO DELLA FAMIGLIA IN ITALIA: IL CATASTO AGRARIO DEL 1929***

di Alessio Fornasin

### *1. Introduzione*

L'attività di ricerca di Eugenio Sonnino si è distinta per una non comune attenzione all'analisi delle fonti. Il suo non era un approccio solamente descrittivo: lo studio preliminare della fonte costituiva la condizione necessaria per sviluppare la ricerca demografica vera e propria. La critica delle fonti non era però fine a se stessa. Tale impostazione fu espressa chiaramente in quello che possiamo considerare un articolo-manifesto sul tema:

L'esistenza del documento apre la possibilità di farne un uso scientifico solo quando un'ipotesi di ricerca o anche una metodologia in embrione individui nelle informazioni contenute nel documento stesso potenzialità utili al raggiungimento di determinati fini conoscitivi.<sup>1</sup>

Pochi studiosi hanno prodotto uno sforzo altrettanto considerevole nell'analisi di quella che, in fin dei conti, è la materia grezza utilizzata dal ricercatore. I primi lavori in tal senso riguardano le fonti religiose e in particolare gli Stati delle anime, ma il suo interesse era stato attratto anche dalle fonti sulle comunità ebraiche, in particolare di quella romana.<sup>2</sup>

La mole di studi sulle fonti demografiche, anche grazie ai contributi di Eugenio Sonnino, è oggi considerevole, e certo è difficile pensare che altro di decisivo si possa aggiungere in questo settore. Eppure alcuni aspetti possono essere ancora indagati e qualche piccola "scoperta" è ancora possibile. Resta naturalmente vastissimo e in gran parte inesplorato il campo dello sfruttamento delle fonti, e, in particolare l'apertura a nuove tematiche che la loro sinergia può ancora sviluppare.

In questo lavoro analizzo alcuni dati relativi alle caratteristiche delle famiglie contadine che furono raccolti, a livello di singolo comune, in occasione del Censimento della popolazione del 1931. Curiosamente le informazioni sulle famiglie contadine compaiono nei fascicoli del censimento solo a livello di zona agraria, mentre con il dettaglio municipale sono state pubblicate nel Catasto agrario del 1929. Il fatto di essere riportati in questa fonte e non in quella per i cui fini erano stati rilevati, ha fatto sì che questi dati siano sfuggiti all'attenzione degli studiosi. In questo lavoro utilizzo queste informazioni relativamente a quattro province italiane, scelte in rappresentanza di aree diverse del paese: Udine, Viterbo, Reggio Calabria e Sassari. L'obiettivo del lavoro, oltre a presentare la fonte, è tentare un'analisi dei rapporti che,

---

<sup>1</sup> E. Sonnino, *Fonti archivistiche e ricerca demografica: un rapporto dinamico*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, I, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1996, p. 30.

<sup>2</sup> I suoi contributi in tal senso sono molto numerosi. Non potendoli qui citare tutti, rimando a O. Casacchia, M. R. Protasi, *Bibliografia degli scritti scientifici di Eugenio Sonnino*, «Popolazione e Storia», XIII, 2012, 2, pp. 183-202.

nei diversi contesti territoriali considerati, sussistevano tra dimensioni e tipologia della famiglia contadina con l'ampiezza dell'azienda agricola.

L'articolo si suddivide in sette paragrafi. Dopo l'introduzione, propongo una breve rassegna sugli studi dedicati alla famiglia contadina in Italia, con particolare riferimento alle connessioni tra le sue dimensioni e l'ampiezza dell'azienda rurale. Passo poi a delineare gli aspetti principali del Catasto agrario del 1929 con particolare riferimento alle informazioni sulla famiglia. Nei paragrafi 4 e 5 descrivo alcune caratteristiche delle quattro province considerate, in riguardo all'economia agricola e alle tipologie più diffuse di famiglia contadina. Nel paragrafo 6, con l'ausilio di una cartografia creata *ad hoc*, presento, con dettaglio comunale, la distribuzione territoriale delle famiglie nelle diverse aree considerate in relazione a tipologia e dimensioni. L'ultima parte è infine dedicata alle conclusioni.

## 2. La famiglia contadina e l'azienda agraria in Italia. Brevi note

I lineamenti generali della storia della famiglia in Italia rimangono quelli tracciati da Marzio Barbagli ancora negli anni '80 del secolo scorso.<sup>3</sup> Nel suo influente lavoro, questo autore contrappone la famiglia dell'Italia centro settentrionale a quella dell'Italia meridionale. In particolare, egli sostiene che la composizione delle famiglie del centro nord, nel periodo successivo all'Unità, passò attraverso tre fasi. Dalla metà del XIX secolo fino alla Prima guerra mondiale la quota della popolazione che viveva in famiglie complesse diminuì, mentre sempre più peso rivestivano le famiglie nucleari. Tra le due guerre la "nuclearizzazione" si arrestò. Nella terza fase, corrispondente al secondo dopoguerra, questo processo riprese.<sup>4</sup> Come conseguenza di questa evoluzione, nella prima fase la dimensione familiare si restrinse, rimase stabile o crebbe leggermente nella seconda, riprese a contrarsi nella terza.<sup>5</sup> La prima fase era stata innescata dalla crescita della proletarianizzazione delle campagne; la seconda dall'espansione dello strato delle famiglie di affittuari e, soprattutto, di proprietari a discapito di quelle di braccianti e giornalieri, che più spesso di questi ultimi vivevano in famiglie complesse; la terza era conseguenza dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione. Contrariamente che nel resto d'Italia, nel meridione non si assistette a questi passaggi, perché qui da secoli la maggioranza delle famiglie agricole era costituita da braccianti giornalieri ed era caratterizzata da una struttura nucleare. Pertanto, in tutto il periodo, rimase di dimensioni più piccole rispetto a quelle del centro nord.<sup>6</sup> Le cause di questi cambiamenti, e le differenze tra le diverse aree del paese, sono collegate alle funzioni che la famiglia aveva assunto nell'ambito economico e sociale. In un lavoro pionieristico di Livio Livi, pubblicato nel 1915,<sup>7</sup> vale a dire alla fine della prima fase individuata da Barbagli, dopo aver osservato che la famiglia contadina contava un numero di membri più alto delle altre, in media 4,95, l'autore notava che nell'Italia centrale e settentrionale, la dimensione della famiglia si strutturava in relazione alla quantità di terra che coltivava. Questo non valeva per l'Italia meridionale e, più in particolare, per le aree dove prevaleva il latifondo, dove predominava il lavoro salariato. Nei contesti in cui dominavano le caratteristiche appena descritte, la

---

<sup>3</sup> M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino 1988 [1984].

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>5</sup> Le dimensioni della famiglia sono maggiori nei sistemi in cui prevale la famiglia estesa piuttosto che in quelli dove prevalgono la famiglia o la famiglia ceppo. Cfr. T.K. Burch, *Demographic Determinants of Average Household Size: An Analytic Approach*, «Demography», VII, 1970, 1, pp. 61-69.

<sup>6</sup> G. Da Molin, *Strutture familiari nell'Italia meridionale (sec. XVII-XIX)*, in *Popolazione, società, ambiente. Temi di Demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Bologna, Clueb, 1990, pp. 45-82.

<sup>7</sup> L. Livi, *La composizione della famiglia. Studio demografico*, Firenze, Ricci, 1915, pp. 32-33.

dimensione della famiglia contadina non differiva significativamente da quella delle altre tipologie di famiglia.

All'interno di questo quadro generale, esiste, con riferimento al nostro paese, una tradizione di studi in cui sono individuati i rapporti tra forma e dimensione della famiglia contadina con l'ampiezza dell'azienda agricola.<sup>8</sup> Questa relazione, naturalmente, affiora laddove la famiglia è anche l'unità produttiva di base e, tendenzialmente, conduceva, seppure sotto diverse forme, un'unica azienda. Benché non in via esclusiva, nel nostro paese gli studi su questo tema hanno conosciuto larga fortuna con riferimento a quelle zone dove predominava il patto agrario mezzadrile. Dal punto di vista giuridico, la mezzadria prevedeva che ci fosse una divisione della produzione agricola tra il proprietario della terra e la famiglia che la coltivava. Nella sua forma "pura", essa prevedeva che la parte di prodotto spettante a ciascuno dei contraenti corrispondesse esattamente alla metà, tuttavia vi erano numerosissime varianti locali, che prevedevano ripartizioni in quote diverse.<sup>9</sup> Vi era comunque una netta divisione tra i proprietari della terra e i lavoratori della terra. Un altro aspetto rilevante era che il contratto poteva essere rinnovato alla fine di ogni annata agricola.

Riguardo alle relazioni che sussistevano tra il contratto mezzadrile e la demografia della famiglia, il lavoro forse più influente su questo argomento è un articolo di Carlo Poni che ripercorre l'evoluzione della famiglia contadina dall'età moderna fino agli anni '50 del Novecento.<sup>10</sup> L'autore, che concentra la sua indagine sul bolognese, evidenzia che la dimensione della famiglia era collegata alle dimensioni del podere, e che questa relazione era dovuta alla natura del sistema agrario e alla sua evoluzione storica ed era funzionale ai modi di produzione di cui era espressione. Scrive dunque Poni che:

Nella organizzazione delle unità produttive in piccole, grandi e medie, sembra quasi iscritto il codice della demografia familiare. Una sorta di controllo "inconscio" della popolazione che definisce soglie e tetti. Un disegno capace di "programmare" le forme familiari che presiedono alla riproduzione della vita.<sup>11</sup>

Nel corso del Novecento, in conseguenza della riduzione d'importanza dell'agricoltura nel tessuto economico emiliano e del declino della mezzadria, cambiarono le caratteristiche della famiglia rurale – sempre meno contadina e sempre più operaia – e, quindi, diminuirono anche le sue dimensioni. Riducendosi il numero di componenti della famiglia doveva cambiare la dimensione del podere e della casa in cui questa viveva e lavorava.<sup>12</sup>

Sotto una analoga prospettiva, sono state condotte delle ricerche su alcune realtà della Toscana in cui vengono esplorati i meccanismi demografici che permettevano alla famiglia di adattare le sue dimensioni all'ampiezza del podere.<sup>13</sup> Ciò avveniva attraverso il controllo della

---

<sup>8</sup> Il denominatore comune di questi studi è l'opera di A Chayanov *The Theory of Peasant Economy*, Homewood (Ill), The American Economic Association, 1966 [1925].

<sup>9</sup> G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna: rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, Einaudi, 1974; G. Biagioli, *La mezzadria poderale nell'Italia centro-settentrionale in età moderna e contemporanea (secoli XV-XX)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLII, 2002, 2, pp. 54-101.

<sup>10</sup> C. Poni, *La famiglia contadina e il podere in Emilia Romagna*, in Id., *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 283-356. Il quadro di riferimento di questo lavoro è mutuato dal volume di Alexander Chayanov, tuttavia, come fonte, l'autore utilizza la trattatistica agronomica emiliana dal XVII al XX secolo, ricca di riferimenti ai rapporti tra famiglia, capacità di lavoro e dimensione del podere.

<sup>11</sup> C. Poni, *La famiglia contadina*, p. 293.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> M. Della Pina, *Famiglia mezzadrile e celibato: le campagne di Prato nei secoli XVII e XVIII*, in *Popolazione, società e ambiente*, pp. 125-139; A. Doveri, *Sposi e famiglie nelle campagne pisane di fine '800. Un caso di matrimonio "mediterraneo"?*, in *Popolazione, società e ambiente*, pp. 141-160.

fecondità attuato anche attraverso la leva matrimoniale. I tempi del matrimonio dei suoi membri erano infatti stabiliti in base ad esigenze della produzione e del consumo. Poiché la famiglia mezzadrile non disponeva di terra in proprietà, ma doveva lavorare la terra di altri, se queste azioni di pianificazione non erano adottate o se non funzionavano e portavano ad un disequilibrio tra bocche e braccia, il proprietario poteva decidere di affidare il podere ad una famiglia che avesse dei requisiti più adatti. In questo modo, quindi, la famiglia svolgeva una parte attiva nel modulare la sua dimensione, ma doveva considerare “esigenze” esterne ad essa. In molti casi per il matrimonio di un suo componente era necessario ottenere il consenso del proprietario del podere.<sup>14</sup>

La mezzadria era il contratto agrario prevalente in alcune regioni, come Toscana, Emilia, Marche e Umbria, ma non lo era affatto nel resto d'Italia. Nel corso dell'Ottocento, ad esempio, il patto più diffuso in Veneto era l'affitto misto, contratto per certi versi simile alla mezzadria, ma in cui la famiglia contadina conferiva al proprietario della terra una quota variabile di alcuni prodotti e una quota fissa di altri.<sup>15</sup> Nell'arco alpino, invece, dove accanto alle grandi estensioni dei pascoli e dei boschi comuni, sfruttati collettivamente, vi era un mosaico di fondi di piccole o piccolissime dimensioni la cui proprietà era distribuita tra tutte o quasi tutte le famiglie, prevaleva la conduzione diretta.<sup>16</sup> Questa varietà di situazioni ha suggerito a diversi autori di studiare, per un medesimo territorio, la relazione che sussisteva tra struttura, dimensione della famiglia e la sua tipologia. Questo aspetto, ad esempio, è stato esplorato ponendo a confronto famiglie mezzadrili e famiglie di salariati in alcune comunità emiliane.<sup>17</sup> Anche in questi casi, così come nei confronti tra il centro-nord e il sud, è emerso che le famiglie mezzadrili avevano una struttura multipla più di frequente di quelle bracciantili, dove predominava, invece, la famiglia nucleare. Anche le dimensioni delle famiglie erano molto maggiori tra le prime piuttosto che tra le seconde.

Le relazioni tra tipologia e dimensione familiare, attuate attraverso la “politica demografica” del capofamiglia, secondo Barbagli, o la “programmazione familiare” secondo Poni, sono state anche esplorate e in parte ricostruite attraverso l'utilizzo di dati individuali, e hanno permesso di identificare alcuni dei meccanismi che, dall'interno della famiglia, ne modulavano la dimensione e il rapporto braccia/bocche.<sup>18</sup>

### 3. La fonte

Nel 1929, fu realizzata un'indagine che rimane un unicum nella storia delle rilevazioni statistiche del nostro paese: il Catasto agrario. L'inchiesta fu fatta osservando una perfetta coerenza territoriale con i dati di poco successivi censimenti dell'agricoltura e della popolazione. Per ognuna delle 92 province in cui era allora suddiviso il paese<sup>19</sup> il territorio fu ripartito in

---

<sup>14</sup> C. A. Corsini, *Matrimonio e famiglia*, in Id. (a cura di), *Vita morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, Firenze, La Casa Usher, 1988, pp. 134-149.

<sup>15</sup> M. Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, Banca Commerciale, 1963.

<sup>16</sup> A. Fornasin, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Caselle di Sommacampagna, Cierre, 1998.

<sup>17</sup> D. I. Kertzer, *European peasant household structure: some implications from a nineteenth century Italian community*, «Journal of Family History», II, 1977, 4, pp. 333-349; A. Angeli, A. Bellettini, *Strutture familiari nella campagna bolognese a metà dell'Ottocento*, «Genus», XXXV, 1979, 3/4, pp. 155-172.

<sup>18</sup> M. Manfredini, M. Breschi, *Coresident and non-coresident kin in a nineteenth-century Italian rural community*, «Annales de Démographie Historique», 2005, 1, pp. 157-172.

<sup>19</sup> In realtà i fascicoli sono 94. Quelli dedicati alle province di Littoria e di Asti furono pubblicati in seguito alla loro istituzione, avvenuta, rispettivamente, nel 1934 e nel 1935. Riguardo al Catasto e alle sue caratteristiche si vedano P. Albertario, *Il nuovo Catasto agrario*, «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», XLVIII, 1933, 5, pp. 349-370; Id., *Catasto agrario e rilevamento annuale della superficie e della produzione agraria*, «Bollettino mensile di statistica agraria e forestale», 1938, 4. Altri contributi pubblicati negli anni '30 sono: G.

regioni agrarie (pianura, collina e montagna), zone agrarie (territori dalle caratteristiche omogenee in riguardo conformazione fisica e sfruttamento agricolo) e comuni.

Il Catasto agrario è un vero e proprio inventario delle superfici e delle produzioni agricole.<sup>20</sup> Sono riportate per centinaia di colture diverse le superfici ad esse dedicate e le informazioni sulla produzione, sia in termini assoluti che per unità di superficie. Ad ogni unità territoriale, quindi fino al dettaglio comunale, fu riservata una pagina intera fittissima di dati, che, accanto a quelli raccolti per le sue finalità specifiche, riportava altre informazioni provenienti sia dal Censimento dell'agricoltura, realizzato nel 1930, che da quello della popolazione del 1931. Queste informazioni aggiuntive erano state inserite per consentire una più completa cognizione delle caratteristiche agricole dei singoli territori. Dal Censimento dell'agricoltura, quindi, erano tratti i dati che riguardavano il numero di capi di bestiame, il numero e le classi di ampiezza delle aziende agricole, mentre quelli che provenivano dal Censimento della popolazione erano relativi alla popolazione agricola, riguardo alla quale erano indicate il numero di famiglie e il numero di componenti, il tutto distinto in ordine alla classificazione professionale del capofamiglia: “conducenti terreni propri”, “fittavoli”, “mezzadri e coloni”, “giornalieri ed operai di campagna” e “altri addetti all'agricoltura”.

Benché tutte e tre le rilevazioni fossero condotte con il medesimo dettaglio territoriale, non tutti i risultati delle indagini furono pubblicati su base comunale. In particolare, per quanto riguarda il Censimento della popolazione, le informazioni raccolte sul numero e la dimensione delle famiglie furono diffuse solo a livello di zona agraria, mentre in molti fascicoli provinciali del Catasto agrario questi dati furono pubblicati su scala comunale. Per molte aree del Regno, dunque, è possibile affrontare uno studio sulle famiglie contadine, ad un livello territoriale più minuto rispetto a quello del Censimento. Purtroppo, informazioni così dettagliate non sono disponibili per tutte le province. Nei fascicoli che furono pubblicati per primi, infatti, i dati del Censimento della popolazione non erano ancora utilizzabili, e quindi il dato demografico di riferimento è quello della popolazione agricola rilevato durante le operazioni del Censimento dell'agricoltura del 1930.

All'interno del Catasto agrario, quindi, troviamo le informazioni delle famiglie contadine secondo la condizione sociale del capo famiglia. Questa condizione non corrisponde sempre a quella della intera famiglia «poiché – come si avvertiva nella relazione generale del Censimento della popolazione – spesso taluni membri di questa assumono, per la propria attività personale, diversa condizione sociale, pur coabitando con gli altri membri»,<sup>21</sup> tuttavia si riteneva che la condizione sociale del capo famiglia imprimesse, nel complesso, la propria impronta a tutti i componenti. Alcuni problemi di interpretazione comunque permangono. La classificazione delle famiglie agricole, ad esempio, non contemplava una voce a sé stante per gli addetti all'allevamento, i quali erano distribuiti tanto nella voce “giornalieri” quanto in quella “altri addetti” dove, tra gli altri, vi erano pure i salariati e i boscaioli.<sup>22</sup>

Un aspetto importante da tenere in considerazione è quello che deriva dalle particolari circostanze storiche, in riguardo proprio alla famiglia, che il censimento fotografava. Ci

---

Mortara, *Osservazioni sulla comparabilità delle statistiche agrarie italiane per gli ultimi anni (A proposito del nuovo Catasto agrario)*, «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», LIII, 1938, 5, pp. 416-422; N. M. Alemanni, *I servizi della statistica agraria e il nuovo Catasto agrario*, «Atti dell'Accademia dei Georgofili», 1930, 27, pp. 233-268.

<sup>20</sup> Istat, *Catasto agrario. Volume riassuntivo per il Regno*, parte I, *Relazione generale*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1939, p. 1.

<sup>21</sup> Istat, *VII Censimento generale della popolazione*, IV, parte I, *Testo*, Roma, Tipografia I. Failli, 1935, p. 30.

<sup>22</sup> Vedi, ad esempio, Istat, *VII Censimento generale*, III, f. 92, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934, p. 5. Una maggiore precisione riguardo alla categoria professionale è riportata nel Censimento della popolazione ma nella parte riguardante l'occupazione e non in quelle sulle famiglie.

troviamo infatti in una fase in cui le politiche del regime premevano per ridurre il livello di proletarizzazione della popolazione agricola, nel tentativo di rendere più forte il legame che univa la famiglia contadina alla terra. Questo obiettivo era perseguito attraverso una maggiore diffusione della piccola proprietà. Già dal primo dopoguerra, comunque, ci troviamo di fronte ad un processo in cui molti contadini, da proletari senza terra, divennero proprietari e conducevano così i loro terreni. Molti nuovi detentori di piccoli fondi venivano così dalle fila dei braccianti.<sup>23</sup> Nel secondo dopoguerra è proprio su questo aspetto che si sono concentrate alcune delle maggiori critiche relative al Censimento e, quindi, anche al Catasto agrario. Emilio Sereni asseriva che la trasformazione dei braccianti in piccoli proprietari che sembrò verificarsi tra i censimenti del 1921, del 1931 e, soprattutto, del 1936 era frutto di consapevoli manipolazioni delle statistiche ufficiali.<sup>24</sup> In effetti, anche i dati del Censimento dell'agricoltura realizzato nel 1930 inducono a crederlo.<sup>25</sup> Anche in questa rilevazione veniva enfatizzata la crescente importanza della piccola proprietà coltivatrice. Erano, infatti, considerate aziende agricole anche quelle con una superficie inferiore a mezzo, un decimo e, perfino, un centesimo di ettaro. La maggior parte di queste micro-aziende, evidentemente troppo piccole per poter garantire la sopravvivenza di una famiglia, erano a conduzione propria. In ogni caso pare comunque indubbio che, sebbene fosse largamente sopravvalutata, durante il ventennio fascista vi sia stata una ripresa della piccola proprietà contadina. Questo processo si realizzò per cause diverse. In Lombardia, ad esempio, fu una conseguenza della stessa evoluzione dell'agricoltura che, dal punto di vista economico, tendeva sempre più a favorire la piccola impresa.<sup>26</sup> In Calabria, invece, si produsse prevalentemente attraverso l'investimento nella terra delle rimesse degli emigranti.<sup>27</sup> Un altro aspetto critico della fonte che riguarda la classificazione delle diverse tipologie di famiglia è dovuto alla sopravvalutazione, almeno in alcune province del Nord ovest, del numero delle famiglie dei coloni rispetto a quelle degli affittuari.<sup>28</sup>

#### 4. Le province dello studio. Popolazione e agricoltura

Le province trattate in questo studio sono state scelte sulla base di due considerazioni: la disponibilità delle informazioni a livello comunale sulle famiglie, e la loro collocazione sul territorio nazionale. In particolare, quindi, sono state individuate province delle quattro macroaree del paese. Riguardo al Nord ho considerato la Provincia di Udine; per il Centro ho scelto Viterbo; ho individuato Reggio Calabria in rappresentanza del Sud e, infine, Sassari per le Isole (Fig 1).

Le caratteristiche economiche delle quattro province erano assai diverse. Naturalmente esse non possono esaurire la grande varietà di situazioni che connotava – e anche ora caratterizza – l'agricoltura italiana. Tuttavia ho preferito non ricorrere allo studio di realtà che già alla fine degli anni Venti erano interessate da trasformazioni sociali troppo profonde. Per tale ragione, ad esempio, non ho incluso le province del nord-ovest, in quanto, oltre a vedere

---

<sup>23</sup> M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, pp. 111-112.

<sup>24</sup> E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, Einaudi, 1975 [1946], pp. 100-101.

<sup>25</sup> Istat, *Censimento generale dell'agricoltura*, vol. II, *Censimento delle aziende agricole*, parte I, *Relazione generale*, Roma, Tipografia I. Failli, 1936.

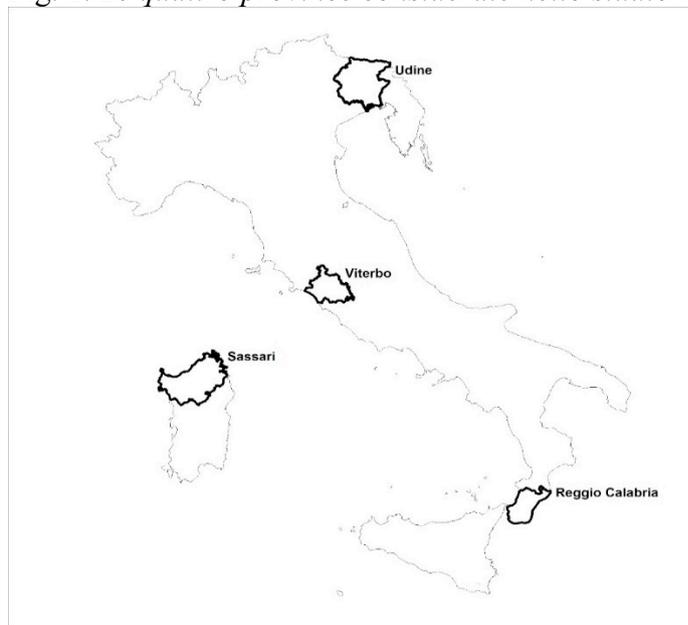
<sup>26</sup> R. Rossi, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, III, *Lombardia*, Roma, Libreria internazionale Treves Dell'Ali, 1931.

<sup>27</sup> E. Blandini, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, II, *Calabria*, Roma, Libreria internazionale Treves Dell'Ali, 1931.

<sup>28</sup> Sopravvalutazione che derivava dalla trasformazione verificatasi negli anni precedenti dei contratti agrari di colonia in contratti di affitto senza che però cambiasse la loro originaria denominazione. Istat, *VII Censimento generale*, IV, parte I, *Testo*, p. 108.

l'affermazione di un'agricoltura di stampo capitalistico, che inevitabilmente aveva delle influenze anche in riguardo alla disarticolazione della famiglia, erano anche quelle più interessate ai processi di urbanizzazione e di industrializzazione, tipici della "terza fase" delineata da Marzio Barbagli.

Fig. 1. *Le quattro province considerate nello studio nel contesto italiano*



Un altro aspetto rilevante, e che sarà richiamato più volte in sede di commento, è dato dalla conformazione territoriale delle quattro province. Una sola di esse, quella di Udine, era costituita da territori appartenenti a tutte e tre le regioni agrarie di montagna, collina e pianura. La provincia di Viterbo, a parte l'area litoranea – classificata come pianura – era costituita dalla regione agraria di collina. Anche la provincia di Reggio Calabria era compresa quasi interamente nella regione di collina, ad eccezione dell'Aspromonte, considerato montagna. Sassari, infine, era interamente classificata come collina.

Le quattro province erano anche di diversa consistenza demografica, questa andava dai 230.000 abitanti circa di Viterbo ai 790.000 di Udine. Anche la componente urbana, sintetizzata dalla sola percentuale della popolazione del capoluogo sul totale differiva sensibilmente da un contesto all'altro, passando dall'8% circa di Udine al 22% di Reggio Calabria.

Questi aspetti potevano incidere solo marginalmente sulla composizione delle famiglie contadine, sulle quali, invece, agivano con ben altra energia le caratteristiche del settore primario. Gli aspetti che concorrono a disegnare il quadro dell'economia agricola in rapporto alla popolazione sono numerosi: il paesaggio, la struttura della proprietà, la distribuzione culturale, le tecniche agricole, la consistenza del patrimonio zootecnico e il suo sfruttamento, i rapporti tra agricoltura e altre forme di economia, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Non è certo questa la sede per ricostruire l'economia agricola delle quattro province, per la quale si rimanda alla letteratura specializzata, pertanto, mi limito a presentare le loro principali caratteristiche così come vengono descritte nel Catasto agrario e che, in letteratura, sono state utilizzate per le analisi sulla famiglia, vale a dire le forme di conduzione e la dimensione aziendale.

Il primo aspetto che considero è la distribuzione delle aziende agricole per tipo di conduzione (Tab. 1).

Tab. 1. *Aziende agricole secondo la forma di conduzione (%)*

Provincia	Conduzione		Mezzadria		Totale	N.
	propria	Affitto	e colonia	Mista		
Udine	69,0	9,4	4,5	17,2	100,0	99.171
Viterbo	35,4	11,6	18,6	34,3	100,0	33.993
Reggio Calabria	58,3	6,7	20,4	14,6	100,0	73.997
Sassari	53,6	15,8	11,7	18,9	100,0	33.654

Fonte: Istat, *Censimento generale dell'agricoltura*, II, *Censimento delle aziende agricole*, parte II, *Tavole*, Roma, Tipografia I. Failli, 1935.

La Tabella mette in evidenza le grandi differenze tra i diversi territori. In tutte le province prevaleva la conduzione propria dei terreni, ma con diversi gradi di intensità. Valgono naturalmente le avvertenze fatte in precedenza riguardo al probabile sovradimensionamento di questa tipologia di conduzione. Nella provincia di Udine l'economia diretta è decisamente più diffusa che nelle altre province e, in particolare, rispetto a quella di Viterbo, dove vi era un'alta percentuale di aziende a conduzione "mista", vale a dire dove vigevano contratti agrari di diversa natura. Dopo la conduzione diretta, i patti prevalenti erano quelli di "mezzadria e colonia", in cui era ricompresa l'ampia gamma di varianti locali che caratterizzava questo genere di contratti. Dove essi prevalevano era nelle province di Reggio Calabria e Viterbo. I contratti di affitto erano meno diffusi, benché avessero una certa rilevanza in particolare in Provincia di Sassari.

Il secondo aspetto che prendo in considerazione è quello dell'estensione aziendale rispetto al tipo di conduzione (Tab. 2).

Tab. 2. *Estensione aziendale media secondo il tipo di conduzione (ha)*

Provincia	Conduzione		Mezzadria		Totale
	propria	Affitto	e colonia	Mista	
Udine	5,9	3,9	11,4	5,3	5,8
Viterbo	10,2	12,6	8,3	7,6	9,3
Reggio Calabria	4,3	2,2	1,8	3,1	3,5
Sassari	18,3	20,2	18,6	27,5	20,4

Fonte: Istat, *Censimento generale dell'agricoltura*, II, *Censimento delle aziende agricole*, parte II, *Tavole*, Roma, Tipografia I. Failli, 1935.

La dimensione aziendale presenta anch'essa delle grandi differenze tra province. Nel complesso spicca la dimensione molto elevata delle aziende sarde, effetto, naturalmente, oltre che della bassa densità di popolazione, della qualità dei terreni e, più in generale, delle caratteristiche idrogeologiche del territorio. Tuttavia, a parte questi elementi "strutturali" che favoriscono la dimensione aziendale più ampia, anche il tipo di sfruttamento del terreno giocava un ruolo rilevante. La grande incidenza della pastorizia in Sardegna si concilia con il gran numero di proprietà sfruttate collettivamente.<sup>29</sup> All'estremo opposto, in quanto a dimensioni aziendali, troviamo la provincia di Reggio Calabria, dove era anche diffusa

---

<sup>29</sup> R. Di Tucci, *La proprietà fondiaria in Sardegna dall'alto Medio Evo ai nostri giorni. Studi e documenti di storia economica e giuridica*, Cagliari, Ledda, 1928.

un'agricoltura centrata sulle coltivazioni legnose. Il tipo di conduzione incideva anch'esso sulla dimensione dell'azienda. Le aziende a mezzadria erano di dimensioni più piccole della media in tutti i contesti, tranne che in Friuli, dove invece la loro estensione era circa doppia rispetto a quella delle aziende con altra tipologia di conduzione. Bisogna tenere comunque presente che la dimensione media dell'azienda è un indicatore che può risultare "falsato" in relazione alla numerosità delle aziende poste agli estremi della scala. Vale a dire dalle realtà di dimensioni molto piccole, enfatizzate dalle scelte effettuate nella rilevazione del Censimento dell'agricoltura, o molto grandi.

#### 5. Le diverse tipologie della famiglia contadina

L'economia italiana, fino almeno al secondo dopoguerra, mantenne quasi ovunque dei connotati prevalentemente agricoli. Questo aspetto emerge chiaramente anche analizzando la percentuale delle famiglie contadine rispetto al totale delle famiglie e il totale di persone che facevano parte di un aggregato il cui capofamiglia era un addetto all'agricoltura.

Tab. 3. *Famiglie contadine (%), popolazione inserita in una famiglia contadina (%) e numero medio di componenti per famiglia contadina*

Provincia	% famiglie agricole	% popolazione in famiglie agricole	N. Componenti per famiglia agricola
Udine	40,6	50,4	6,6
Viterbo	61,3	65,4	4,5
Reggio Calabria	54,4	57,4	4,4
Sassari	53,7	57,1	4,5

Fonte: Istat, *VII Censimento generale della popolazione*, III, ff. 26, 61, 80, 92, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.

La percentuale di famiglie contadine superava ovunque il 50% del totale tranne che in Friuli. Anche qui, tuttavia, i componenti di questi aggregati, nel complesso, costituivano la maggioranza assoluta della popolazione, convivenze escluse. La percentuale di famiglie agricole sul territorio implica delle conseguenze anche riguardo all'estensione media della famiglia nel suo complesso, in quanto la famiglia contadina, come abbiamo visto, aveva dimensioni medie maggiori rispetto alle altre.<sup>30</sup> Rimanendo nell'ambito di queste famiglie, un'ulteriore notevole differenza tra il Friuli e gli altri territori era data dalla loro dimensione, che, con oltre due componenti in più di media, era di gran lunga la più elevata.

La Tabella 4 riporta la percentuale delle famiglie contadine all'interno di ogni singola provincia con riferimento al tipo di conduzione. Le risultanze di questa Tabella possono essere lette contestualmente alle evidenze della Tabella 1, ad essa affine, dove però la prospettiva è quella aziendale.

Tab. 4. *Suddivisione percentuale delle famiglie contadine per tipologia*

Provincia	Conduce terreni propri	Fittavoli	Mezzadri e coloni	Giornalieri	Altri addetti	Totale	N.
-----------	------------------------	-----------	-------------------	-------------	---------------	--------	----

<sup>30</sup> L. Livi, *La composizione della famiglia*.

---

Udine	64,8	7,4	10,8	12,0	5,0	100,0	58.411
Viterbo	33,5	6,4	26,1	19,5	14,5	100,0	33.166
Reggio Calabria	22,0	6,7	19,3	41,7	10,2	100,0	73.589
Sassari	23,6	10,8	14,8	37,3	13,4	100,0	35.313

---

Fonte: Istat, *VII Censimento generale della popolazione*, III, ff. 26, 61, 80, 92, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.

Dalla Tabella emergono con chiarezza alcune delle principali differenze di tipo economico che riguardavano i diversi ambiti territoriali. In particolare, per quel che riguarda la provincia di Udine, analogamente a quanto si poteva osservare per il complesso dell'Italia settentrionale, vi era una netta prevalenza delle famiglie dove il capofamiglia conduceva direttamente i terreni, mentre in tutti gli ambiti territoriali considerati, le famiglie di fittavoli rappresentavano solo una parte minoritaria. Non molto numerose erano pure le famiglie dei mezzadri e dei coloni. I contratti che prevedevano una ripartizione per quota dei prodotti del suolo non erano molto diffusi in nessuno dei territori considerati, sebbene la politica agraria del fascismo si dimostrasse molto favorevole nei riguardi di questa tipologia di patti che legavano il coltivatore alla terra e, nel contempo, lo rendevano sottoposto alla proprietà.<sup>31</sup> La provincia di Viterbo era quella dove questa forma contrattuale era più diffusa e, in effetti, occupava un'area contigua a quella dove la mezzadria conosceva la sua più grande diffusione. Nelle Province di Reggio Calabria e di Sassari, invece, prevalevano le famiglie dei giornalieri. In questi territori la gran parte della produzione agricola avveniva all'interno di aziende di grande estensione, spesso, nel caso della Calabria, condotte da intermediari, dove vi era un massiccio impiego di manodopera bracciantile. Comunque, la figura del lavoratore giornaliero era largamente diffusa in tutte le campagne italiane. Questa categoria di lavoratori era di gran lunga la più povera, non aveva un legame fisso con la terra e trovava impiego nelle aziende solo per parte dell'anno.

#### 6. *L'analisi a livello comunale*

Dopo aver messo in evidenza alcune delle principali differenze di ordine generale tra i diversi contesti territoriali considerati, in questa parte del lavoro propongo, con l'ausilio di una cartografia costruita *ad hoc*, un confronto tra la distribuzione delle famiglie all'interno delle province, sfruttando il vasto patrimonio di informazioni contenuto nel Catasto agrario. L'obiettivo è quello di porre in evidenza alcune delle differenze che si riscontravano all'interno delle singole province, ma anche quegli aspetti che le accomunavano. Per la valenza esplorativa di questo studio, propongo delle analisi di tipo descrittivo volte a mettere in risalto solo alcuni aspetti della variegata tipologia di informazioni contenute nella fonte. In particolare presento due serie di carte. La prima riguarda la distribuzione delle famiglie sulla base della loro tipologia. In queste carte non sono trattati per il carattere residuale le famiglie degli affittuari e quelle di tipo "altro". La seconda, invece, descrive, sempre in base alla loro tipologia, la loro dimensione media. Oltre alle famiglie agricole prese nel loro complesso, mi limiterò a considerare le due tipologie con caratteristiche più marcatamente distinte, ovvero quelle dei mezzadri e quelle dei giornalieri.

La Figura 2 riguarda la distribuzione delle famiglie agricole che conducevano in proprio i terreni di proprietà. Procedendo in senso orario a partire dall'immagine in alto a sinistra, le quattro cartine corrispondono alle province di Udine, Viterbo, Reggio Calabria e Sassari.

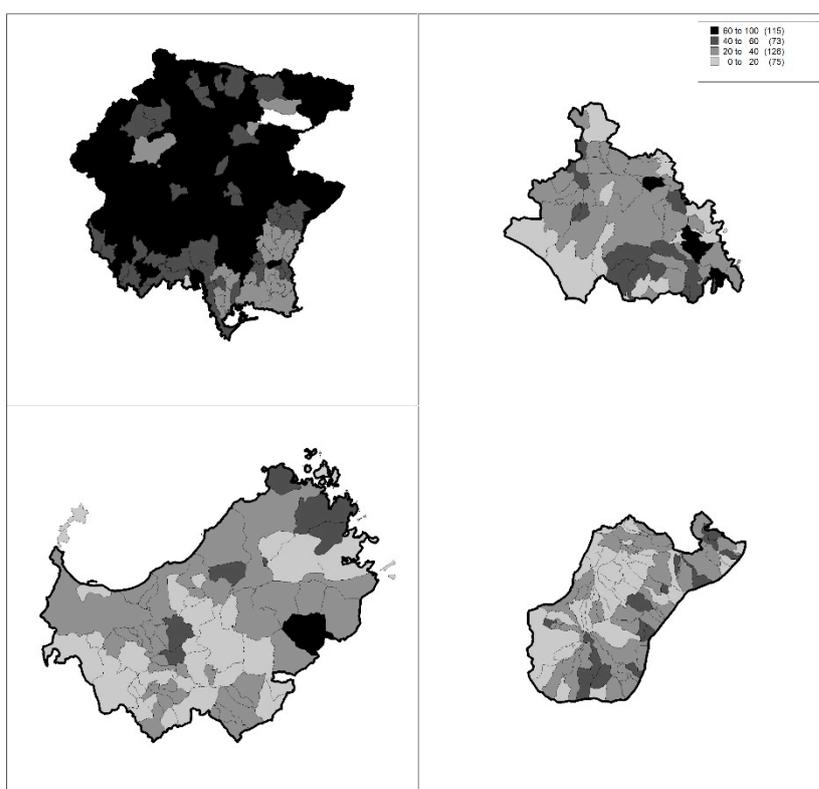
I risultati sono naturalmente coerenti con quanto visto nella Tabella 4, ma la prospettiva cartografica mette in rilievo alcuni aspetti particolari che non emergono limitandosi ai

---

<sup>31</sup> G. Giorgetti, *Contadini e proprietari*.

confronti più generali. In primo luogo, come era atteso, la provincia di Udine è connotata da una decisa preminenza di questo tipo di famiglie rispetto a tutti gli altri territori considerati. Questo primato è così netto che con la scala adottata si rilevano solo piccole differenze di distribuzione all'interno del territorio. Si nota però che le percentuali più basse riguardano quasi esclusivamente comuni della bassa pianura che occupano la parte meridionale del territorio. Le altre province non mostrano tra loro differenze rilevanti, soprattutto se confrontate con Udine, vi si ravvisa tuttavia una distribuzione territoriale non uniforme, che però non è di facile interpretazione.

Fig. 2. *Distribuzione territoriale delle famiglie conducenti terreni propri*



Fonte: Istat, *Catasto agrario 1929*, ff. 26, 61, 80, 92, Roma, Istituto Poligrafico della Stato, 1935-1936.

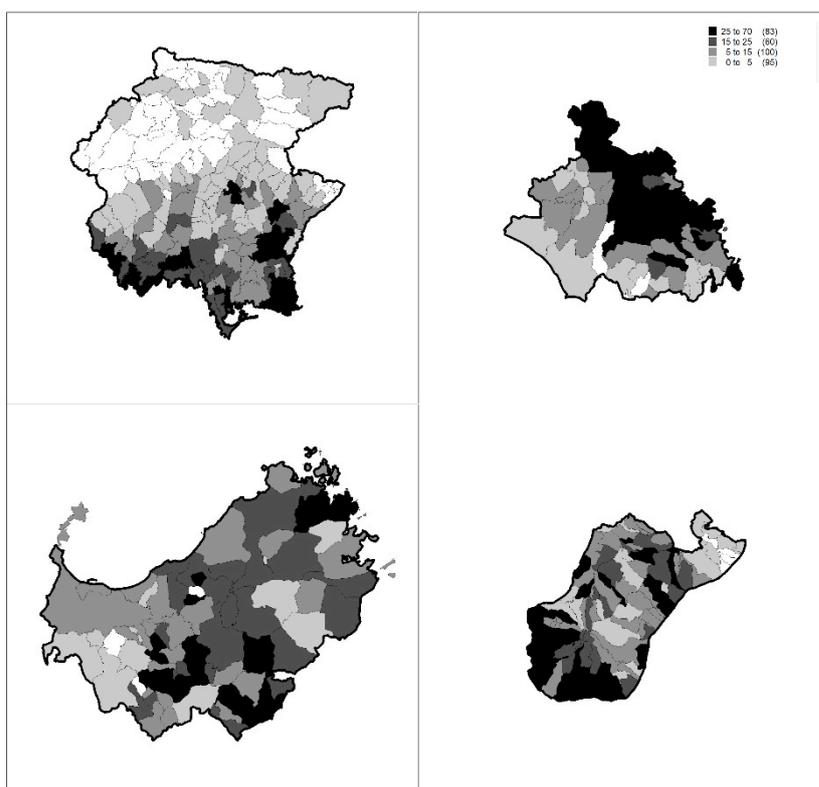
La Figura 3 è dedicata alle famiglie dei mezzadri e dei coloni.

Rispetto alla tipologia precedente, in questo caso la distribuzione territoriale segue una logica molto diversa, sia all'interno delle singole province che nei confronti tra di esse. L'area dove la conduzione a mezzadria è meno diffusa, anzi, quasi assente, è la montagna friulana. Procedendo per quote altimetriche sempre più basse, queste famiglie sono sempre più numerose, fino ad assumere la massima diffusione nei comuni della bassa pianura. Completamente diversa la distribuzione nella provincia di Viterbo, quella connotata nel suo insieme dalla maggior diffusione della mezzadria. In questo caso, le percentuali maggiori si riscontrano nell'area collinare, e vanno via via discendendo con il ridursi della quota

altimetrica. Le altre due province, in analogia a quanto visto per quelle dei conducenti terreni propri, hanno invece una distribuzione territoriale più omogenea.

La categoria di famiglie che consideriamo nella Figura 4 è quella dei braccianti e dei lavoratori giornalieri.

Fig. 3. *Distribuzione territoriale delle famiglie mezzadrili*



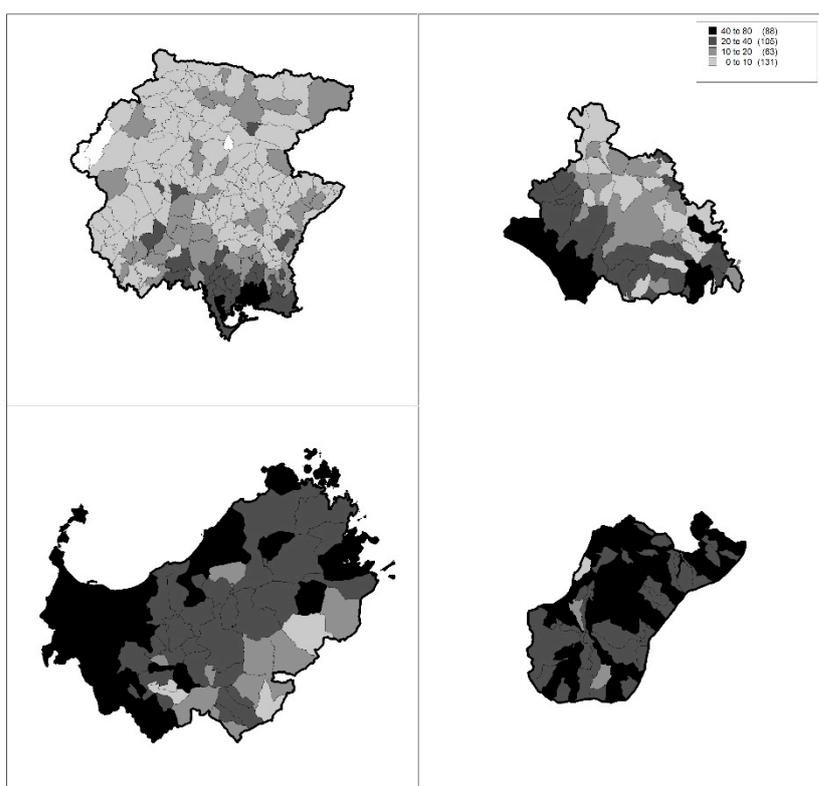
Fonte: Istat, *Catasto agrario 1929*, ff. 26, 61, 80, 92, Roma, Istituto Poligrafico della Stato, 1935-1936.

Il quadro che ci si presenta in Figura è ancora diverso rispetto alle due carte precedenti. Le percentuali più alte di giornalieri si ravvisano, come abbiamo già visto, nella provincia di Reggio Calabria e, poi, in quella di Sassari. In quest'ultima, tuttavia, questa tipologia di famiglia pare essere più diffusa nei comuni costieri di quanto non lo sia in quelli dell'interno. Medesima distribuzione si riscontra sia nelle province di Viterbo che di Udine. Il dato di Reggio Calabria si presenta come omogeneo dal punto di vista territoriale, in linea con quanto sappiamo riguardo alla diffusione geografica di questa tipologia di famiglia. Tutti i sub-territori provinciali, dove il numero di giornalieri era elevato, erano interessati, seppure in misura diversa, da interventi di bonifica. Nel periodo che qui si tratta si era ancora in una fase iniziale di questo processo, quindi le sue conseguenze demografiche non si erano ancora completamente dispiegate.<sup>32</sup> Tuttavia va segnalato che nel 1927 fu costituito il Consorzio di Bonifica Bassa Friulana. Nel 1930, nella Maremma laziale erano stati costituiti i Consorzi di

<sup>32</sup> M. R. Protasi, E. Sonnino, *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, «Popolazione e storia», IV, 2003, 1, pp. 91-138.

bonifica della Piana di Tarquinia e il Consorzio del Mignone. La Nurra algherese era stata interessata da interventi di bonifica già subito dopo la nascita del Regno d'Italia, anche se gli interventi più importanti furono realizzati a partire dalla seconda metà degli anni Trenta del Novecento. La diffusione delle famiglie di braccianti in questi territori può essere quindi in parte spiegata con l'aumento della domanda di lavoro innescata dalle bonifiche. Questa particolare tipologia di occupazione, infatti, aveva un effetto disgregatore sulla famiglia e più facilmente determinava la formazione di un proletariato agricolo.<sup>33</sup>

Fig. 4. *Distribuzione territoriale delle famiglie di lavoratori giornalieri e braccianti*



Fonte: Istat, *Catasto agrario 1929*, ff. 26, 61, 80, 92, Roma, Istituto Poligrafico della Stato, 1935-1936.

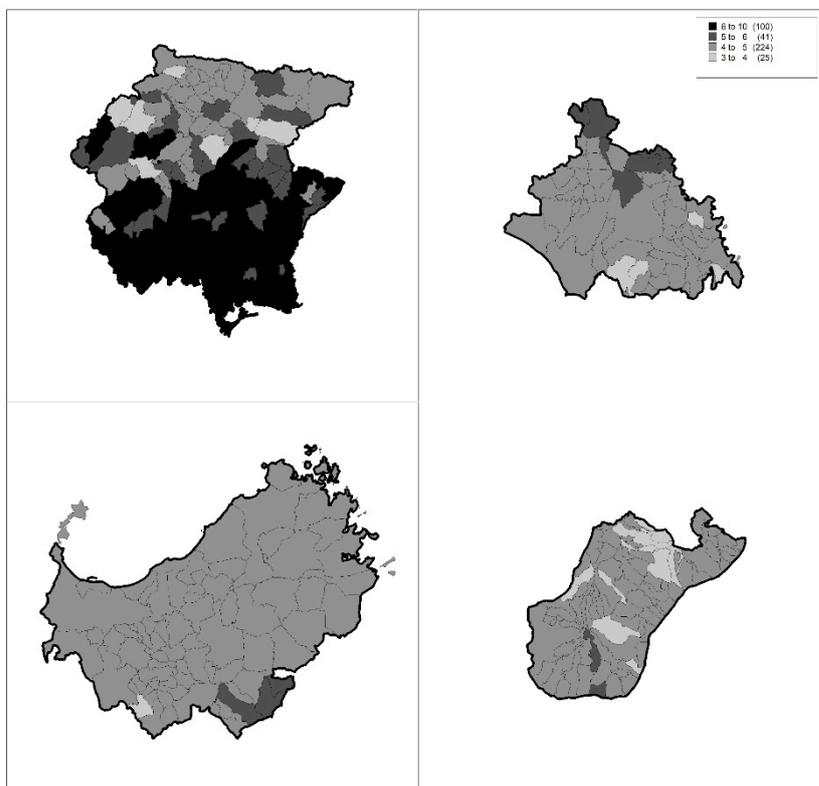
Una volta evidenziati alcuni aspetti relativi alla distribuzione delle famiglie agricole riguardo alla loro tipologia, passo ad illustrare la seconda serie di carte basata, questa volta, sulle sue dimensioni medie. La Figura 5 mostra la dimensione delle famiglie agricole nei quattro contesti considerati senza distinzione di tipologia.

Avevamo già potuto osservare che la dimensione della famiglia era molto maggiore in Friuli di quanto non lo fosse nelle altre province. Questo aspetto emerge con chiarezza anche dalla carta. Tuttavia, dobbiamo anche osservare che questa differenza dipende essenzialmente dalle dimensioni delle famiglie dei comuni della pianura, che sono molto più grandi rispetto a quelle delle altre regioni agrarie. Questa caratteristica, anche per la geografia interna dei

<sup>33</sup> M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, p. 64. Vedi anche M. R. Protasi, *Condizioni di salute e di lavoro nei cantieri della bonifica pontina (1927-1939)*, «Popolazione e storia», XVII, 2016, 2, pp. 61-86.

territori considerati, emerge con particolare forza proprio nella Provincia di Udine, dove la superficie pianeggiante era di certo maggiore che nelle altre realtà.

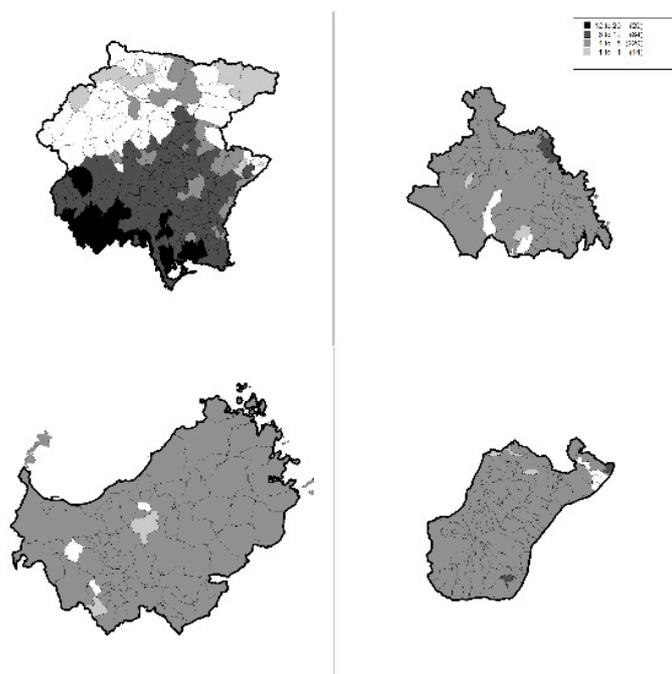
Fig. 5. *Dimensione media delle famiglie contadine*



Fonte: Istat, *Catasto agrario 1929*, ff. 26, 61, 80, 92, Roma, Istituto Poligrafico della Stato, 1935-1936.

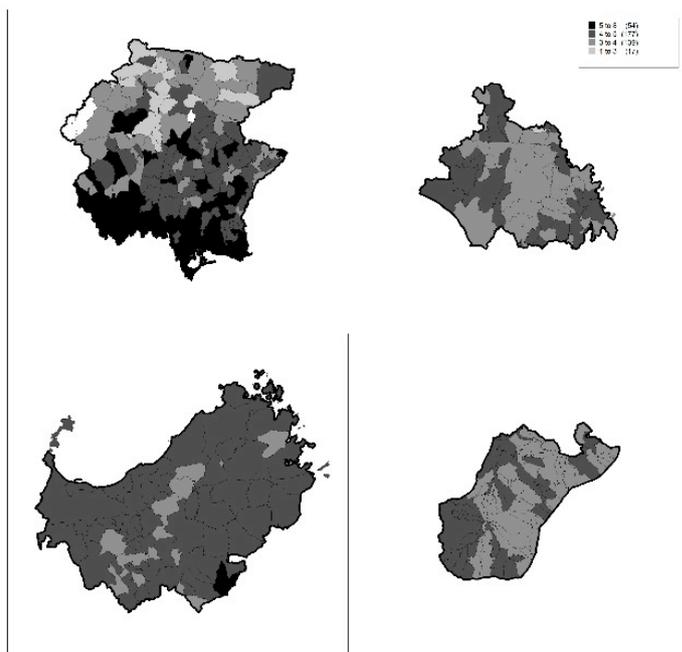
Sulla base delle evidenze di questa carta, c'è da chiedersi se la dimensione media della famiglia sia dovuta alle diverse percentuali delle tipologie di famiglie nelle singole province o se, invece, sia una caratteristica propria del territorio. Per verificare questo aspetto è sufficiente confrontare la dimensione media delle famiglie considerando quelle della medesima tipologia. Per questa operazione mi sono limitato a considerare la famiglia mezzadrile e quella bracciantile. I risultati sono sintetizzati nelle Figure 6 e 7.

Fig. 6. *Dimensione media della famiglia mezzadrile*



Fonte: Istat, *Catasto agrario 1929*, ff. 26, 61, 80, 92, Roma, Istituto Poligrafico della Stato, 1935-1936.

Fig. 7. *Dimensione media della famiglia di bracciantile*



Fonte: Istat, *Catasto agrario 1929*, ff. 26, 61, 80, 92, Roma, Istituto Poligrafico della Stato, 1935-1936.

Le carte mostrano che, indipendentemente dallo stato sociale del capofamiglia, l'aggregato friulano è sempre di dimensioni maggiori rispetto a quello delle altre province.<sup>34</sup> Questo confronto ci permette di fare un'ulteriore considerazione, ovvero che la dimensione della famiglia contadina, oltre a variare in relazione alla forma contrattuale e rispetto all'altitudine, muta anche in relazione alle caratteristiche proprie, e non osservate, delle singole province.

Un altro aspetto da considerare è che le differenze sono particolarmente evidenti per quel che concerne la famiglia mezzadrile, mentre sono molto meno marcate per quel che riguarda le famiglie dei braccianti e dei giornalieri. Questa caratteristica, come anche la precedente, può essere forse collegata ad un aspetto più propriamente demografico, legato ai valori di fecondità misurati nei diversi contesti.<sup>35</sup>

---

<sup>34</sup> Lo stesso accade se confrontiamo anche le tipologie dei conducenti terreni propri e dei fittavoli, le cui carte non sono state inserite nel testo.

<sup>35</sup> Negli anni Trenta del Novecento, infatti, il compartimento del Veneto e l'area pianeggiante della provincia di Udine erano ancora caratterizzate da livelli di fecondità, tra i più alti del paese. Cfr. Istat, *VII Censimento generale della popolazione*, VI, *Indagine sulla fecondità della donna*, Roma, Tipografia I. Failli, 1936. Si vedano anche i dati relativi ad alcune comunità riportati in P. Pizzetti, A. Fornasin, M. Manfredini, *La fecondità nell'Italia nord-orientale durante il fascismo: un'applicazione del metodo dei figli propri al censimento del 1936*, «Annali di statistica», CXLI, 2012, pp. 199-215.

### 7. Conclusioni

In questo lavoro ho inteso presentare una fonte che, a quel che mi risulta, non è mai stata sfruttata per ricerche di tipo demografico e che permette di esplorare alcuni aspetti relativi alle caratteristiche delle famiglie agricole italiane. La fonte in questione è il Catasto agrario del 1929, la cui pubblicazione è avvenuta nel corso degli anni Trenta. Il potere informativo di questa documentazione risiede nel fatto che riporta, a livello comunale, una serie di dati che, sebbene raccolti attraverso il Censimento della popolazione del 1931, nei fascicoli censuari sono pubblicati solo a livello di zona agraria. Sebbene questi dati non siano stati resi disponibili per tutto il paese, essi comunque permettono di esplorare alcune caratteristiche delle famiglie contadine in riguardo, oltre a quelle qui considerate, a numerose province distribuite lungo tutto il territorio nazionale.

Con l'utilizzo di queste informazioni ho avviato una serie di esplorazioni affrontando alcune analisi territoriali realizzate con il supporto di una cartografia *ad hoc*. I primi risultati hanno messo in evidenza analogie e differenze tra le province e all'interno delle province per quanto riguarda le famiglie contadine sia in relazione alla loro tipologia sia alla loro distribuzione territoriale. In particolare è emerso che famiglie della medesima tipologia avevano dimensioni diverse a seconda del territorio considerato. Questo ultimo aspetto fa pensare che, almeno in parte, le dimensioni della famiglia siano la risultante di comportamenti demografici che trovano la loro origine in un contesto sociale posto al di fuori del campo economico.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.**

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: [redazione.giornaledistoria@gmail.com](mailto:redazione.giornaledistoria@gmail.com)